

MODERNO E POSTMODERNO:  
CRISI DI IDENTITÀ DI UNA CULTURA  
E RUOLO DELLA SOCIOLOGIA

NOTE A MARGINE DI UN CONVEGNO

Per il quarto anno consecutivo la sezione «Teorie sociologiche e trasformazioni sociali» dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS) ha convocato ad Amalfi (26-28 maggio 1988) studiosi italiani e stranieri per dibattere questioni cruciali tanto per la comprensione del tempo presente quanto per l'autodiagnosi delle capacità esplicative della conoscenza sociologica. Come indicato nel titolo (*Moderno e postmoderno: crisi di identità e ruolo della sociologia*), l'attenzione è stata rivolta al controverso passaggio dal sistema culturale «moderno» a quello che — in mancanza di più specifiche definizioni — viene allusivamente chiamato «postmoderno».

In questa formula, divenuta di moda, si condensano in effetti disagi o compiacimenti intellettuali per la crisi della razionalità (puramente) strumentale e per l'emergere (correlato) di un'idea debole di ragione, cioè in pratica per un diverso modo di pensare. Meno chiari sono invece i segnali «forti» di cambiamenti strutturali. L'alternativa moderno-postmoderno indica in concreto l'avvento di una «crisi» culturale più che il compimento di un processo; il declino di orientamenti consolidati più che la loro scomparsa.

Questo processo interpella in modo del tutto particolare la sociologia, sotto il profilo, sia dei suoi paradigmi teorici, che delle sue attitudini empirico-analitiche, tanto più perché la disciplina sociologica si è a lungo concepita come forma privilegiata di comprensione della modernità. Diventano in particolare decisivi gli interrogativi sulle possibilità di uscire dalle strettoie del razionalismo «moderno», senza cadere nell'impressionismo estetizzante caro alla cultura «postmoderna».

Nel corso del convegno nessuno dei relatori (F. Alberoni, P. Ammassari, L. Bovone, F. Crespi, P. Donati, M. Featherstone, G. Giorio, J. Israel, M. Maffesoli, M. Marotta, C. Mongardini, B. Hedelmann, K. Sontheimer, P. Sztompka, F.H. Tenbruck) ha tessuto gli elogi della «modernità» o della «postmodernità»; sono piuttosto prevalsi gli sforzi per mostrare gli elementi di discontinuità e di continuità. Come illustrano anche i due interventi al Convegno pubblicati in questo numero della rivista, la teoria sociologica non è impreparata a cogliere le ambivalenze della modernità (Crespi), né è estranea agli orientamenti esistenziali dell'età contemporanea (Bovone); gli orientamenti teorici più recenti corrono peraltro il rischio di un eccessivo riduzionismo microsociologico, inadatto a cogliere le strategie vincolanti dei grandi centri di pianificazione sociale tuttora presenti.

Il potenziale liberatorio che il sapere “postmoderno” sa esercitare, quando conte-

sta le pretese totalizzanti del sapere universalistico «moderno», rischia di essere fagocitato da nuove assolutizzazioni «relativistiche» e «particolaristiche». Di tale ambivalenza partecipa, in modo particolare, «l'ideologia dell'indeterminazione», cara al postmoderno modo di pensare, che trova nella delegittimazione di ogni ordine morale stabile il suo «effetto perverso».

Oltre ad aver animato un intenso dibattito, i convenuti hanno quest'anno presenziato al conferimento del primo *Premio Europeo Amalfi per la Sociologia e le Scienze Sociali* destinato a segnalare il saggio (libro o articolo) pubblicato in un paese europeo nel corso dell'anno, che — a parere di un Comitato Scientifico internazionale — abbia recato contributi al progresso della disciplina.

Per il 1987, il prestigioso riconoscimento è andato al volume di Norbert Elias, *Die Gesellschaft der Individuen* (La società degli individui), edito da Suhrkamp di Francoforte, di cui è prevista — a norma di regolamento — la traduzione italiana a cura della sezione. In questa opera la giuria ha riconosciuto una sintesi magistrale dei temi che hanno reso celebre Elias, costantemente orientato ad indagare i sentimenti umani profondi e i grandi processi storici che hanno portato al dominio della scienza e della razionalità strumentale, vale a dire agli aspetti costitutivi della «modernità». Il collegamento al tema del Convegno non poteva essere più diretto.

GIANCARLO ROVATI

*Dipartimento di Sociologia  
dell'Università Cattolica di Milano*